ESI - PALLI

Digitized by Google

A. 328

BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI
LIBRETTI
A
328

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

GIACINTA ED ERNESTO

DRAMMA GIOCOSO IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DEL FONDO

DI SEPARAZIONE.

PROPRIETÀ
GENNARO SANTILLI

NAPOLI,
DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA,
1827.

Digitized by Google

Poesia del Sig. *Luigi Ricciuti*.

Musica del Sig. Maestro *Giulio Benedict*.

Architetto de' reali teatri e direttore delle decorazioni, Sig. Cavalier Niccolini.

Le scene sono state inventate, disegnate e dipinte dal Sig. *Pasquale Canna*. L' esecuzione per quelle di architettura dal Sig. *Niccola Pelandi*, e quelle di paesaggio dal Sig. *Raffaele Trifora*.

Macchinisti Signori *Giuseppe e Domenico Pappalardo*.

Direttori del vestiario, Sig. *Tommaso Novi* per gli abiti da uomo, Sig. *Filippo Giovinetti* per quelli da donna.

INTERLOCUTORI.

IL DUCA,
Sig. Nicolini.

CARLO, di lui cameriere,
Sig. Fioravanti.

IL FATTORE,
Sig. Casaccia.

GIACINTA, di lui figlia, ed amante di Ernesto,
Signora Unger.

ERNESTO,
Sig. Rubini.
NICOLA,
Sig. Ambrogi,
} Contadini, amanti di Giacinta.

Coro { Di Notabili,
Di Contadini,
Di Contadine.

La Scena si finge in un Villaggio, che resta nelle vicinanze di Napoli.

AT-

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Deliziosa campagna colla veduta del Villaggio.

Contadini, e Contadine, che portonsi a lavorare.

Coro 1. O qual ridente giorno,
Che invita a lavorar!
Lieti facciam ritorno
La terra a risolcar.
Coro 2. Ah! spira a noi d'intorno
Pace, e serenità!
E' questo un bel soggiorno...
Oh qual felicità.
Coro 1. Or ferva in ogni petto
Del giubilo l'ardor:
Di sì bel dì l'aspetto
Ci fa più lieti ancor.
Tutti Il sol che s'avanza
Ai campi ci chiama;
E speme e costanza
Nell'alma si avrà.
In giorno sì ameno
Ci brilla nel seno
Quel dolce contento,
Che vita ci dà. (1)

SCENA II.

Il fattore immerso ne' suoi pensieri, leggendo una sua poesia.

Quanno Alessandro il Grande
In Babilonia entrò...
Entrò!.. entrò!.. entrò!..

(1) *Tutti partono per la campagna.*

E che nce jette a fà?
E che ne saccio io mo.
La Musa - s'è confusa,
Ed auto dì non so.
E' bello lo principio, ma la fine
No la saccio trovà! e io n'auta vota
Sa che faccio! accommenzo da la fine,
E fenesco a lo principio.. Le cervelle
Mme le sto scortecanno da tre ghiuorne,
E non pozzo trovà na rimma in otto,
Ca lo Duca si chiamma Bartolotto.
Penzammo meglio ... Trotto,
Motto, merlotto, indotto...
Oibò! manco va buono.
Leggimmo sto principio n'auta vota.
Ma si so n'ommo granne, e nò pazzejo,
Quanno lo leggo cchiù, cchiù me ne prejo.
Quanno Alesandro il Grande
In Babilonia entrò ...
Entrò!.. entrò!.. entrò!..
Lla dinto stace buono,
Ch' ascirne cchiù non pò.
Si trovà pozzo a caso
Na fine pur così;
Ncarrozza pe Parnaso
Affè ca voglio ghì.
Padre Apollo, ch' a cavallo
Vaje pe l'aria in tutte l'or.
Vederem, chi è cchiù covallo
O se il figlio, o il genitor. (1)

SCENA III.

Nicola ed il Fattore.

Nic. Aspettate, aspettate.
Fat. Te trovasse na bella rima in otto?
Nic. Da un' ora che vi cerco.

Fat.

(1) *In atto di partire.*

Fat. E che buò?.. vavattenne;
No mme zucà; ca sa comme mme truove?
Con Alisandro ncuorpo,
E co na meza Babilonia appriesso.
Nic. Or quì si attende il nuovo Duca...
Fat. Schiatta.
Nic. Pure è vostro dover.
Fat. Primma dar' ore
Ad Alisandro; e fuje, o mo te vatto. (1)
Nic. Oh maledetto matto!
Sempre con poesia! E ne sa tanto,
Quanto l'asino mio... (2)
Ma vedo una carrozza
Di posta! e s'è fermato nel castello!..
Ne scende un uom!..Per Bacco! il Duca è quello..
Ei vien di quà... vogl' io vederlo.

SCENA IV.

Carlo intabbarrato, e Nicola.

Car. Ed ecco
Che alfin son giunto... oh che bel luogo ameno!
Per verità che mi ristora appieno.
Nic. Eccellenza, eccellenza.
Car. (Quel villano chi chiama? io quì non vedo
Altri che me.) Ma tu chi cerchi mai?
Nic. Vostra Eccellenza appunto.
Car. (Oh che piacere!
Questo è un saldo per me di conseguenza:
Da cameriere passo all' Eccellenza.)
Nic. Che fortuna per me! qual grande onore!
Il Vassallo son io primo, o Signore,
Ch' esulta al vostro piede, (3)
E vi bacia la man. Tosto alla faccia

 V' ho

(1) *Via.*
(2) *Vedendo dalla parte del Villaggio una carozza.*
(3) *Si prostra, e poi subito si alza.*

V' ho letto, ch' eravate
Il nostro eccellentissimo padrone
Pieno di nobiltà, pien di talento.

Car. (E viva la mia faccia, .
Che m' ha fatto signore in un momento.)

Nic. Or date a me l' onor di ben servirvi.

Car. (Profittiam dell' inganno.) Ho molta sete.

Nic. Corro subito a casa:
Ho dell' acqua freddissima.

Car. Dell' acqua?
Che tu bestemmi? gli animali soli
Bevon dell' acqua?

Nic. Or tornerò col vino. (1)

Car. Oh! quanto voglio ridere! costui
Mi crede il mio padrone.
Vò divertirmi un pò con questa gente.
Coraggio, e faccie dure
Son sempre state rendite sicure.
Ed eccolo col vin: me lo ricevo,
Ed alla barba sua tutto mel bevo.

SCENA V.

Nicola, e Carlo.

Nic. Oh che vino! che moscato! (2)

Car. È moscato? chi lo dice?

Nic. Il suo odore. Quanto è grato! (3)

Car. Sì, l' è grato in verità.

Nic. Deh! tal nettare bevete.

Car. Molto dolce, e saporoso. (4)

Nic. È un moscato assai gustoso.

Car. No, difetto alcun non v' ha.

A 2. Oh qual vino delicato!
Desta in seno l' allegria:
No,

(1) *Via.*
(2) *Mostrando la bottiglia.*
(3) *Facendo odorare il vino.*
(4) *Bevendo.*

No, l'egnale in fede mia
In Italia non si dà

Nic. Questo vino è vecchio ancora,
Di dieci anni tiene l'età.

Car. Di dieci anni? non lo credo (1)
Fora troppo rarità.

Nic. Ve lo giuro me lo disse
Il provetto mio papà.

Car. Bevo ancor: non ha dieci anni. (2)
Era un dì; non più sarà.

Nic. Tal moscato...

Car. Or più non v'è,

Nic. Di dieci anni...

Car. E' falsità.

Nic. O per Bacco!

Cas. Taci là.

Nic. Ma signore....

Car. Senti a me. (3)
E' vuota, la vedi: (4)
Provar più non puoi
Del vino, se vuoi,
La gran qualità.
Avevi il moscato
Di dieci, o vent' anni;
Ma il vino è volato,
Più odore non ha.

Nic. Burlar voi sapete
Con molta finezza,
E tanta scaltrezza
Tacere mi fa.
Ne godo, gioisco
Che avete ragione:

Voi

(1) *Bevendo.*
(2) *Bevendo.*
(3) *Vuotando la bottiglia.*
(4) *Mostrando la bottiglia.*

Voi siete un padrone
Di troppa bontà.
(Ride... E' di buono umor... Tentar vorrei...)
Car. Come ti chiami tu?
Nic. Nicola.
Car. Bravo.
Nic. Gran festa a noi procura il vostro arrivo.
Le più belle ragazze, e più vezzose
Presenteranno a voi serti di rose.
Car. Quì vi son delle belle?
Nic. Mi fossero sorelle!
Ed a questo proposito vorrei
Una moglie da voi per carità.
Car. E tu da me la vuoi?
Nic. Ora il voglio, Signor, sta in bocca a voi.
Io del vostro Fattor la figlia adoro.
E' un angelo in beltà.
Car. Te la prometto.
Vedrò di contentarti. Va tu intanto
Nunzio, ed apportator di mia venuta
A tutti i miei vassalli, e gli dirai,
Che appunto in questo loco ho stabilito
Ricevere gli omaggi. Hai tu capito?
Nic. Tutto: e al suon di tamburro
Vò pel villaggio a muovere il susurro. (1)
Car. Cospetto! che bel zucchero
E' il comandare! Che non venisse mai
Il mio padron! Vorrei
Goder l'intero frutto, che mi spetta
Di cotesta graziosa commedietta. (2)

SCENA VI.

Giacinta sola.

Ernesto mio non vedo?..
Ahimè! qualor d' avanti

A me

(1) *Via.*
(2) *Via nel castello.*

A me non è, sospiro, piango e gemo.
O qual crudele affanno!
Viver così non amo..,
Ah! per consorte il caro Ernesto io bramo.
Se il Cielo seconda
I voti del core;
Per sempre d' amore
Contenta sarò.
Ernesto è il mio bene,
Costante l' adoro;
E' il solo tesoro
Che amor m' ispirò.
Deh! donate a tanto ardore,
Giusti Numi, omai la pace!
No, d' Amor l' ardente face
Questa man smorzar non sa.
Io giurai al caro oggetto
Fe, costanza, eterno affetto:
Il più barbaro cimento
Vacillar non mi farà.

SCENA VII.

Ernesto, Giacinta, indi il Fattore.

Ern. Adorata Giacinta!
Gia. Ernesto mio!
Perchè sempre mi fuggi?
Ern. Ah! non vi son momenti
Per me più tormentosi
Di quelli, quando son da te lontano.
Se il Duca alfin non viene,
Non cesseranno mai le nostre pene.
Gia. Ei i nostri voti esaudirà.
Ern. Lo spero.
Gia. Ed io l'anelo: a tanti prieghi e tanti
Sarà propizio a due sinceri amanti.
A mille ambasce in preda,
Di calma un dì non ho:

Quan-

Quando tu mio sarai,
Felice appien sarò.

Ern. Se a te, mia bella speme
La destra omai darò:
Dal Ciel, dal mondo il giuro,
Bramar dippiù non so.

a 2. O dolci e bei momenti!
Ognor con te vivrò.

Fat. (Quanno Alessandro il Grande (1)
In Babilonia entrò ...
E pò?.. e pò?.. e pò?..
Mannaggia il sì Alisandro,
E pur chi lo figliò.)

Gia. Benigno voi sarete?.. (2)

Ern. A darmi lei?

Fat. (Che so?) (3)

Gia. Che mai farete?

Ern. Zitto. (4)

Fat. Diteci almen ...

Fat. Mmalora!
Mò a Babilonia sto..
(Quanno Alesandro il Grande
In Babilonia entrò ...)

Gia. ed Ern.

(Che mai dice? che mai pensa?
Ei mi sembra assai sdegnato!
Ah! che a me nemico è il fato!
Il dolor m'ucciderà.)

Fat. (Che cchiù dico? che cchiù penso?)
Lo poeta s'è mbrogliato!
Alisandro è llà restato,
Nbabilonia no nce và.)

SCE-

(1) *Leggendo la sua poesia.*
(2) *Al fattore.*
(3) *Arrabiandosi.*
(4) *Come sopra.*

SCENA VIII.

Nicola di fretta, il Fattore, Giacinta ed Ernesto.

Nic. Allegrezza, o mia Giacinta.
Gia. Non ti guardo, non ti sento.
Nic. E' quì giunto... Oh quel contento!
Deh venite!
Fat. Chi venì?
Ern. Ma che avvenne?
Fat. Ch' è succiesso?
Nic. E' arrivato...
Gia. Dì, chi mai?
Fat. Quanto vippeto te n' aje?
Nic. Sua Eccellenza il Duca è quì.
L' ho veduto, ci ho parlato...
Quanto è caro! è un buon signore:
E' cortese, è assai garbato;
Se il vedete, ride ognor.
Fat. (Faccia mia non sì cchiù niente!
Io vederlo? Oh che rossor!)
Gia. ed Ern.
Perchè voi così dolente?
Non è tempo di dolor.
Fat. (Crudele Minerva
Ste punie a lo naso
Tu daje a Parnaso
Con tanto rigor?
St' affronto non merto,
Ca ciuccio non songo:
Io nfronte lo sierto
Me misi d'allòr.)
Gia. Ern. e Nic.
(Ah! parmi, che fugge
Dal petto l' affanno:
Del fato tiranno
E' spento il furor.

Mi

Mi sento nell' alma
Un nuovo diletto ;
Mi dona la calma
Il Nume d' Amor .) (1)

SCENA IX.

Carlo nobilmente vestito indi Giacinta .

Car. Eccomi da Signor tutto abbigliato
Da capo a piede . Quì venir non puote
Sì presto il Duca . Si recò di fretta
La sposa a riveder di quì non lungi ...
Oh ! tarderà sicuro almen tre giorni .
Questa avventura cominciar può bene ,
E come finirà ? Non so ... Ma il Duca
E' un uom di mondo , che lo scherzo intende,
E mi vuol bene assai ...
Ogni timore è vano ;
Poi colpa mia non è , ma del villano .
Gia. (Ah !.. sarà quello il Duca !.. (2)
Com' è vestito riccamente ... oh sorte !)
Car. In questo grado asceso aver potrei
Una Diva del Ciel per mia consorte .
Gia. (Oh qual brio ! che nobil fasto !
Avvenente è quel sembiante !
Dir vorrei , ... ma son tremante :
Cominciare il cor non sa .)
Car. (Oh che quadro originale ! (3)
Fu natura il suo pittore :
Quella faccia , quel colore
Nò , dall' arte non si fa .)
Bella Ninfa , che mai chiedi ?
Gia. Eccellenza , il nuovo Duca .
Car. L' hai presente , non lo vedi ?

Gia.

(1) *Partono .*
(2) *Vedendo Carlo si arresta .*
(3) *Nel voltarsi resta attonito , osservando Giac.*

Gia. Il rossor ...
Car. Deh! vieni quà.
Carlo pure, il Duca io sono.
Gia. Ah! voi siete? (Oh quanto è grato!) (1)
Car. (E' un boccone inzuccherato!)
A che resti muta là?
Gia. Deh! Signore, adoro Ernesto,
Che sol chiedo per mio sposo,
No Nicola, ch' io detesto,
Non l' amai, nè l' amerò.
Car. Quel parlare non mi spiace
Così libero, e sincero:
Da' tuoi labbri appresi il vero,
E giustizia ti farò.
Gia. Siete caro.
Car. Vali assai.
Gia. Voi scherzate?
Car. Il ver ti dico.
Gia. Ah! del bene siete amico.
Car. Son vassallo innanzi a te.
Gia. Il mio Duca, il mio Signore ...
Car. Il Ducato or venderei,
Se potessi ...
Gia. O qual rumore!
Car. Presso a me timor non v' è.
Gia. Accenti sì teneri
Speranza mi danno;
E il core più palpiti,
Più pena non ha.
In giorno di giubilo
Sparisce l' affanno:
Un Duca sì amabile
Contenta mi fa.
Car. Le grazie di Venere
Esprime il tuo volto:
Quel foco che m' agita

Ca-

(1) *Con timidezza si avvicina a Carlo.*

Capire non so. (1)
Quegli occhi sì languidi
La pace m' han tolto:
Un Etna nell' anima
Quel viso destò.

SCENA X.

Carlo, indi Ernesto.

Car. E bravo, Signor Duca, a meraviglia...
Prometti a tutti con prontezze, e poi?
Che mai dirà Nicola?
Oh! pria con ambi vò scherzare un poco...
Languente una beltà veder mi piace,
Che nel profondo duol immersa giace.
Ern. Il Duca siete voi?
Car. Lo son. Che brami?
Ern. Ah mio Signor! (2)
Car. Che fai? sorgi. chi sei?
Ern. Mi chiamo Ernesto, che Giacinta adoro:
Voi sol potete...
Car. Or più nòl posso.
Ern. Come!
Car. La promisi a Nicola...
Ern. Oh Dio!... Ma voi
La morte mia volete.
Car. Decisi, e basta. Ciarle io più non sento. (3)
Ern. Oh qual di questo con fiero tormento!
Barbaro Duca!... Tu di ferro in petto
Racchiudi un alma... Con qual dritto mai
Mi togli un ben, che la delizia forma
De' giorni miei?... Tu dammi morte almeno...
Così la mia Giacinta
Io non vedrei d' un altro amante in seno.
Pri-

(1) *Fugge Giacinta.*
(2) *Si prostra, e Carlo subito l' alza.*
(3) *Si ritira nel castello.*

Privo del caro oggetto
Acerbe pene io soffro;
Non trovo io più ricetto,
La pace il cor perdè.
Veder che il mio rivale
Sull' ara giuri amore,
Di morte è assai peggiore
Un tanto duol per me.

SCENA II.

Contadini, ed Ernesto.

Coro. Oh Ciel! perchè si mesto?
L' affanno omai t' uccide:
Ti calma, o fido Ernesto,
Noi pregherem per te.
Ern. Non v' à di speme un raggio.
Coro. Perdesti il tuo coraggio?
Ern. E' tutto invan. Fuggite.
Coro. Indegno è un tal pensier.
Ern. Volete i miei sospiri?
Coro. Son nostri i tuoi martiri.
A mille prieghi il Duca
Per te sarà men fier.
Ern. Quel vivo ardor
Che in me già sento,
Mi strugge e lacera
L' oppresso cor.
La morte è un ben
Al mio tormento:
Piena è quest' anima
D' atro velen.
Coro. Deh! tu secondaci;
Si tenti almen. (1)

Fine del primo atto.

(1) *Tutti seguono Ernesto.*

ATTO II.

SCENA I.

Carlo, indi il Fattore con un sacchetto in mano; poi il Duca, il quale conoscendo Carlo si arresta, e rimarrà tutta la scena inosservato.

Car. Par, che fo ben la parte mia... son dolci
A tutti i miei comandi... Un sol si lagna,
Ma i suoi lamenti mi son cari ancora...
Giacinta è un bel boccon...
Fat. Signò.
Car. Che brami?
Fat. Ve voglio fa ballà.
Car. Non so di ballo.
Fat. E chisto è lo portiento.
Ca dinto ncè na cosa (1)
Assaje miracolosa,
Che anche no ciunco fa zombà.
Car. Ti spiega.
Fat. Gnorsì: vedite; è un liquido metallo, (2)
Che poi col fuoco ardente
Se fa lucido, bello e consistente.
Car. Dunque cos' è?
Duc. (Che vedo! io non m' inganno!..)
Fat. Manco m' avite ntiso?
Car. Via fa presto:
Annojarmi tu vuoi? Parla.
Fat. So lesto.
Duc. (Quegli è Carlo.)
Fat. So denare.
Car. Ma d' argento?

Duc.

(1) *Mostrando il sacchetto.*
(2) *Entra in iscena il Duca.*

Duc. (Qual birbante!)
Fat. Di metallo cchiù pesante.
Duc. (Che risolvo? Vò tacer.)
Fat. Lo colore te consola,
E lo suono dà piacer.
Car. Da' tuoi detti, da tuoi gesti
Si confonde il mio pensier.
Duc. (Il final di questa scena
Vò tranquillo quì veder.)
Fat. Dieci, vinti, trentacinco ... (1)
Car. Di chi sono?
Duc. (Scellerati!)
Fat. E sissanta, ottanta, e ciento,
Car. Non m' ascolti?
Duc. (Qual tormento!)
Fat. Sò treciento, quattociento,
Cincociento cuoppi d' oro,
Che lo zio D. Canneloro
La bon arma a buje lasciò.
Car. Oh! qual sorte inaspettata!
Duc. (Or frenarmi più non so.)
Car. (Con quell' oro, oh Ciel! felice
Io per sempre appien mi rendo!
Che risolvo?... Omai lo prendo...
No ... tremando il cor mi sta.)
Fat. (Lo si Duca s' è mbrogliato,
E non sape che bò fa.)
Duc. (Ei vacilla, si confonde (2)
Il padron tradir non sa.)
Car. Porta altrove quel denaro.
Fat. Nol volite?
Car. No, nol voglio.
Fat. (Chisto è vero caso raro.
Cas. Che rimbrotti?
Fat. E' asinità.

(1) *Cava fuori i denari dal sacchetto.*
(2) *Additando Carlo.*

Car. (D' un delitto macchiarmi non bramo,
Che un ingrato mi rende, e crudele:
Io serbarmi vò sempre fedele
Al mio buono ed amato signor.) (1)

Duc. (Qualche raggio ravviso in quell' alma
Di virtude, d' onore, e di fede:
Ciò mi dona la pristina calma,
E ritorno al mio pristino umor.)

Fat. (Vi che ciuccio a lassà la moneta?
Nol farria, si mò fosse un poeta.
Si lo scrivo, lo stampo, o lo dico,
So pigliato pè quacche impostor.) (2)

SCENA II.

Il Fattore, il Duca inosservato, indi Nicola.

Fat. Oh che ciuccio!:. ma de carretta ciuccio...(3)
Peggio è lo sujo ... Mo pensammo a nuje ... (4)
Mme voglio fa n' annore segnalato
Co soccellenza ... ogge la famma mia
Volarrà comme a sturno.

Nic. E' già finito
Il bel componimento?

Fat. L' ho partorito intero, e si non sbaglio,
M' è benuto cchiù ricco d' un timpano.
Sto poetico arringo oltramontano.
Quanno lo sente il Duca, pè piacere
De faccia nterra lo vediaje cadere.

Nic. Lo credo.

Fat. E bà ca no! se i versi miei (5)
Fanno morì de subito li Dei.

Nic.

(1) *Fugge.*
(2) *Il Duca si mette inosservato.*
(3) *Ripone il denaro nel sacchetto.*
(4) *Cava fuori una carta.*
(5) *Il Duca si fa avanti per ascoltare.*

Nic. Ma chi sarà quell' uom? Vedi ... ci ascolta. (1)
Fat. Mò l'appurammo. Schiavo suo, patrone.
Uscia chi siete?
Duc. Del novello Duca
Son l' uom d' affari, ed al momento lo giungo.
Fat. L' ommo d' affari? e quanno è chesto, amico,
De core te saluto:
Tu può tornà pè dove si benuto.
Duc. E perchè mai?
Fat. Lo Duca
Tanto pensa a l' affare, quanto io penso
Cchiù alla chitarra.
Duc. Che! forse non ama
Gli affari suoi?
Fac. Me pare,
Che n' apprezza nè affare, nè denare.
Duc. Alle volte è virtù.
Nic. Virtù corrotta,
Che già di moda uscì.
Fat. Anze è decotta.
Me vuoi fa na fenezza grossa assaje?
Duc. Parlate.
Fat. Vuje avite nfronta un' ala
Del caval di Pegaso.
Aggio fatto un pasticcio
Polputo e traseticcio in versi eroici,
Lodanno il Duca. Voglio, che me dice
Lo sentimento tujo: anze pe meglio
Faretillo capì, coll' azione
Te voglio recitare il mio sermone.
Duc. Io volentier l' ascolto.
Fat. Così cò cchiù franchezza
Lo pozzo recità nnanze a lo Duca.
Vuje sciosciatemi un pò.
Duc. Che?

(1) *Additando il Duca.*

Nic. Suggerite. (1)
Duc. (Mi dà piacer costui.) Da bravo, dite.
Fat. Quanno Alesandro il Grande
In Babilonia entrò,
Ognun la tarantella
Con gran piacer ballò.
Così alle tue lucerne,
O ignivomo campion,
Corrono alle taverne
Il vecchio, ed il guaglion.
Duc. (Che originale!)
Fat. Ah! che ve pare?
Duc. Evviva!
Ma meglio declamar voi la potreste.
Fat. E come?
Duc. Per esempio...
Quando Alesandro il Grande
In Babilonia entrò...
Fat. Uh! leva mano!
Amico, a declamà tu si pacchiano.
Me pare no cetrulo, senza grazia,
Senza menà le braccia
A Ponente e a Levante: io so un portento,
E songo pè me zero a paragone
Livio, Tullo, Catullo e Cicerone.
Duc. (Ah! Ah!) Voi dite ben.
Nic. Via, seguitiamo.
Fat. Aspetti, ch' io mi spurghi. (2)
Duc. E' pronto?.. Andiamo.
Fat. Sotto la luna gravida,
E le ubbriache stelle
Sbucciò st' egregio mascolo;
E da le tre sorelle
Cianci, verrizzi e grazie
A suo piacer rubò.

Ma

(1) *Il Fattore consegna la carta al Duca.*
(2) *Sputando con gravità.*

Ma vuje non suggerite?
Duc. Che ratto nel suo corso
Fat. Che ratto nel suo corso
Duc. Si estende fino
Fat. Se stenne fino
Duc. Al Nord Ovest dell'Orso.
Fat. Al Nord Ovest dell' Orso.
Quanno meglio lo imparo,
Lo Duca mi dirà, che mostro raro!
Duc. Oh! vel dirà, ne son sicuro. Evviva! (1)
Nic. Viva il nostro Fattor.
Duc. Da gran poeta.
Fat. Oh! grazie, grazie.
Duc. Il meritate.
Fat. Il saccio.
Duc. Che son quì giunto, di tacer vi prego:
Nulla svelate al Duca:
Una dolce sorpresa fargli io bramo
Nella gran festa.
Fat. Te farrò il piacere...
Nic. Silenzio di serbar prometto anch' io.
Fat. A revederce.
Duc. Vi saluto.
Nic. Addio. (2)
Duc. Qual gran buffon! ma mi diverte assai.
Quel che m' accade in questo giorno, è strano.
A riveder l' amato bene io corro,
E nol rinvengo: ansante
Nel quì recarmi, della mia carrozza
Del corso alla metà si rompe l' asse:
Quì giunto a piedi, il camerier ritrovo,
Che colle vesti mie, sotto il mio nome
Formal possesso del villaggio prende:
Ma non turbano me tante vicende. (3)

SCE-

(1) *Consegna al Fattore la carta.*
(2) *Via il Fattore con Nicola.*
(3) *Via.*

SCENA III.

Stanza in casa del Fattore.

Giacinta, indi Ernesto.

Gia Che intesi mai? Già perderò per sempre
Il mio tenero amante... Ove m' ascondo?..
In ogni luogo, oh Dio!
Mi persegue l' orror, e in sen mi piomba
Amaro pianto... Ah! qual sarà di morte
Il tormento maggior, se non è questo?
Ern. Piangi, o Giacinta?
Gia. Oh mio destin funesto!
Ahimè! di bene un' ombra
Io non avrò più mai:
Del chiaro giorno i rai
Son notte orrenda a me.
Ern. Deh! per pietà t' accheta:
Disgombra i tuoi timori;
Se ognor così m' adori,
Tutto farò per te.
Gia. Che pensi mai?
Ern. M' ascolta.
Uopo è fuggir.
Gia. Che dici?
Ern. Così sarem felici:
Scampo miglior non v' è.
Quando di bruno ammanto
Coperto è il Ciel...
Gia. T' intendo.
Ern. Noi fuggirem.
Gia. Ti attendo,
Ern. Di guida è a noi la fe.
a 2. Oh desiato istante,
Che paga alfin mi rende!
Da te, mio ben, dipende
La mia felicità.
Ern. In me confida, e spera.

Gia.

Gia. Un detto tuo m' è legge.
Ern. Un sol desio ci regge ...
Gia. Che mai si estinguerà.
a 2. A te vicino
Io più non gemo,
Nè a me più temo
Avverso il Ciel.
Da te lontano
Il dì non amo;
Morir sol bramo
Per te fedel. (1)

SCENA IV.

Campagna come nella prima Scena:
Gran mensa preparata.

Contadini, e Contadine, indi Carlo, il Fattore seguito dai Notabili, Giacinta, Ernesto, e Nicola.

Coro Un tal giorno alla gioja è serbato,
Ai piaceri, all' estremo contento:
Quì ciascuno si vede beato
All' aspetto del nuovo padron.
Il suo tratto, il suo volto ridente
In ogn' alma l' ebbrezza ridesta:
Ecco il Duca: festante s' appresta:
Ei fra tutti rassembra un campion.
Car. Sì, gioite, o miei cari vassalli:
L' allegrezza più vita ci dona:
Il rancore in tal dì s' abbandona,
Ch' è di tutti i malanni il peggior.
Fat. Sù cantate, redite, abballate,
Canticchioni torzuti e balenti:
Chelle gamme pell' aria menate:
Chisto è tiempo de farese annor.
Tutti. Un tal giorno alla gioja è serbato, (2)
Ai

(1) *Viano.*
(2) *Tutti si pongono in tavola.*

Ai piaceri, all'estremo contento;
Quì ciascuno si vede beato
All'aspetto del nuovo Signor.

Car. Voi non mangiate?

Gia. Oh Ciel!

Nic. Mio ben, deh! mangia.

Fat. Non abbadate a chella.

Car. Mia cara, almen cantate.

Fat. Sì, canta tu di quel frabutto servo
La curiosa storia.

Gia. Ma...

Fat. Così bogl'io.
Mò canta, e zitto.

Gia. (1) In qual momento!.. oh Dio!

SCENA Ultima.

Il Duca inosservato e detti.

Gia. Una volta un servitore
Far volea da gran Signore;
Ma fu preso dal padrone
Con i schiaffi, e col bastone.

Coro. Oh che risa! un servitore
Far volea da gran Signor.

Car. Sotto voce non gridate:
Alto troppo è un tal clamor.

Coro. Oh che risa! un servitore (2)
Far volea da gran Signor.

Gia. Egli amando un grato oggetto
Con costanza e con affetto;
Fu da questi disprezzato,
E dal padre discacciato.

Coro. Oh! che risa! un servitore
Far volea da gran Signor.

Car. Ma quai gridi! che fracasso!
Di cantina è tal fragor.

Coro.

(1) *Giacinta si alza.*
(2) *Sotto voce.*

Coro. Oh! che risa! un servitore
Far volta da gran Signor.
Car. Qual canzonetta!
Fat. E' aggraziata assaje!
Car. Ingrata molto.
Duc. (Ma opportuna troppo.)
Fat. Chisto è no fatto...
Car. In questo dì successo.
Fat. Gnernò, da tiempo assaje;
Me lo dicca na zia...
Car. No, basta, basta.
Pat. Oh! vienetenne mò, ommo mio d'affari..(1)
Ahi! m'avea da sta zitto; so na bestia.
M'avite a perdonà: la mente è fraceta!
Car. Con chi tu parli?
Fat. Co l'ommo d'affari...
Car. Il.. mio.. uom.. d'affari? (2) E' il mio padron..
Fat. Che avite?
Car. (Perduto io son.)
Fat. Mò pozzo accommenzare?
Car. (3) Perdon, signor vi chiedo.
Mia volontà non fu di far le veci
D'un sì distinto gentiluom, lo giuro;
Ma fui da quel villan sciocco, imbecille (4)
Molto ispirato, che per voi mi prese.
Negar non posso, che al dover mancai;
L'error confesso, e me ne pento assai.
Nic. (Che sento!)
Gia. (Oh Ciel!)
Ern. (Rinasce in me la speme.)
Fat. Ma si de Duca non avea la faccia:
Io l'avea detto.
Duc. Sorgi.

Scac-

(1) *Il Duca fa segno di tacere.*
(2) *Avvedendosi del Duca.*
(3) *Si alza, e si prostra ai piedi del Duca.*
(4) *Additando Nicola.*

Scacciar io ti dovrei, ma da me tu merti
Perdono ancor, perchè ne' tuoi deliri
Fosti fedel, e onesto.

Ern. Gia. Ah! mio Signor!

Duc. Io tutto so, tacete.
Voglio in tal giorno far ciascun giulivo;
Là vostra fedeltà lodo, ed ammiro.)

Nic. E mia Giacinta, io l'amo assai, la voglio.

Duc. Tu sei più buono a coltivare i campi.

Nic. Destin tiranno! (1)

Duc. Se l'approva il Vate... (2)

Fat. Se lo ho V. Eccellenza, io so contento.

Duc. Sia di Giacinta Ernesto.

Gia. Ern. Oh quale di piacer momento è questo. (3)

Coro. Ah! viva il nostro Duca,
Che rese ognun felice
Da noi col cor si dice,
Viva la sua bontà.

Duc. (Felicità de' cori
Fonte de' bei diletti,
Pace de' nostri affetti,
O bella fedeltà!

Gia.
Ern.
Fat.
Cor.

Tu sola mi innamori,
Io sono il tuo seguace
La legge tua mi piace,
La tua semplicità.)

Coro. Pace de' nostri affetti,
O bella fedeltà?

Fine del Dramma.

55051

(1) *Disperato fugge.*
(2) *Prendendo la destra di Giacinta, e di Ern. si volge al Fattore.*
(3) *Abbracciandosi.*

Digitized by Google

Google

BIBLIOTEC